

Processo Pericoloso per gli occhi il computer

TORINO. Chi lavora al videoterminale... di idonei controlli mirati e specializzati per salvaguardare l'integrità oculare e visiva...

«Incompatibile a Palermo» 17 voti per il trasferimento del pm del maxiprocesso 9 i contrari, 4 gli astenuti

Smuraglia: «Non parteciperò più al comitato antimafia Sarebbe pura accademia parlare ancora dei pool»

Il Csm «condanna» Giuseppe Ayala «Adesso i boss possono ridere soddisfatti»

Ayala non fa più parte del «pool antimafia» della Procura di Palermo. Il «plenum» del Csm ha deciso il suo trasferimento con 17 voti favorevoli, 9 contrari e 4 astenuti.



Giuseppe Ayala

ROMA. «Ancora una volta la mafia ha motivo per ridere soddisfatta». Carlo Smuraglia commenta così, nell'aula di palazzo dei Marescialli, la decisione della maggioranza del «plenum» di mandar via da Palermo Giuseppe Ayala, il pm del maxiprocesso contro Cosa nostra.

Gli addebiti a carico del giudice antimafia sono uno scoperto con il Banco di Sicilia e l'amicizia con il giornalista Toti Palma, caduto in alcune disavventure giudiziarie.

Sgroi, Renato Papa di Unicost (non era stata accolta una sua richiesta di supplemento istruttorio) e Vincenzo Geraci di Magistratura indipendente (per ragioni formali, dal momento che aveva condotto una delle inchieste penali sul giornalista Toti Palma, richiamata nella relazione contro Ayala).

indicazioni del capo dello Stato, che è anche presidente del Csm: il 7 ottobre Cossiga aveva raccomandato al Consiglio di assicurare per il caso Palermo «piena trasparenza alle sue procedure e approfondita motivazione alle sue deliberazioni».

«ha detto Brutti - questa trama da oggi è più forte. Questo è un vero e proprio regalo alla mafia. I boss Riina e Provenzano, i loro complici nelle istituzioni, hanno di che compiacersi».

Per la mostra «Cristoforo Colombo» 24 miliardi



«È stato finalmente risolto il problema dell'accertamento a favore dell'ente "Colombo '92" della quota di 24 miliardi previsti dalla legge per il finanziamento dell'esposizione internazionale "Cristoforo Colombo: la nave e il mare"»

Inietto eroina alla nonna: condannato a 4 anni

La vicenda risale al giugno scorso, quando l'anziana donna fu ricoverata all'astanteria Martini di Torino in condizioni disperate. I medici le riscontrarono i sintomi caratteristici della «verdose» di sostanza stupefacente: bava alla bocca, occhi rovati, rantoli. Il giorno seguente, ripresi, all'agente di servizio che la interrogava sull'accaduto lei disse che era tutta colpa del nipote. Una versione che ha confermato poco stamane, in aula: «Avevo il mal di testa e ho chiesto ad Angelo di darmi qualcosa per farmelo passare, mi ha fatto quella puntura e io ho perso conoscenza».

Angelo Cerutti, un tossicodipendente di 29 anni, è stato condannato ieri dal tribunale di Torino a quattro anni e mezzo di carcere per aver iniettato eroina alla nonna, Ripalta Palieri, di 77 anni, procurandole lesioni gravi.

Mozione Pci Per «liberare Cuneo dall'isolamento»

Liberare Cuneo dall'isolamento: questo potrebbe essere il titolo della mozione presentata ieri dal gruppo comunista del Senato (primi firmatari il presidente e vicepresidente Ugo Pecchioli e Lucio Libertini, Alfio Briana e Carla Nespolo), con la quale si chiede al governo di rimediare le priorità del secondo stralcio attuativo del piano decennale della viabilità di grande comunicazione, per inserirvi - garantendo i necessari finanziamenti - la superstrada Borgo S. Dalmazzo-Cuneo-Alba-Asti.

Un'altra azienda e altri due dirigenti sono finiti sotto inchiesta per l'inquinamento a Portoscuso, l'importante polo industriale metallurgico a una settantina di chilometri da Cagliari. Il prolore di Inghesias, Vincenzo Amato, ha inviato due avvisi di garanzia al presidente e al direttore dell'«Alumina», Renato Grosso e Giovanni Mariano. Si ipotizza l'accusa di aver favorito l'inquinamento nelle campagne e nel vicino centro abitato, attraverso la diffusione di sostanze tossiche e nocive.

Inquinamento a Portoscuso, inquisiti altri dirigenti

È morto a Torino Renato Odone ex comandante partigiano

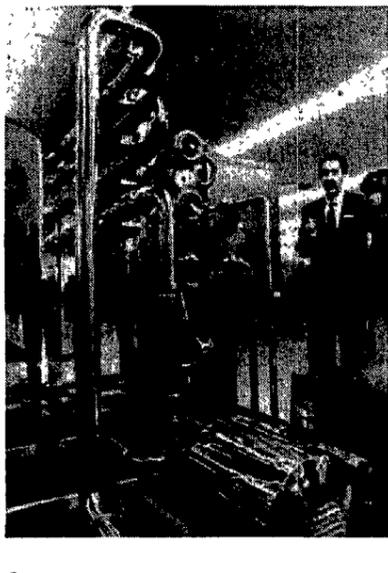
È morto a Torino Renato Odone ex comandante partigiano

È morto nei giorni scorsi a Torino l'ex comandante partigiano Renato Odone. Vigile del fuoco a Torino, durante la Resistenza aveva comandato la formazione partigiana Sap intitolata a Pensiero Stringa, che fu il primo vigile del fuoco ucciso dai nazisti. Odone aveva svolto un'intensa attività clandestina nel capoluogo piemontese, compiendo numerose azioni eroiche. Quando i tedeschi abbandonarono la città, si impegnò nel disinnescare il palazzo della Sip, minato dai nazisti in fuga. Alla Liberazione fu nominato comandante «pro tempore» dei vigili del fuoco cittadini. In occasione del 40° anniversario della Liberazione, Diego Novelli, allora sindaco di Torino, gli consegnò il Sigillo della Città.

GIUSEPPE VITTORI

Cassazione Le delazioni anonime non valgono

ROMA. Le delazioni anonime, le voci correnti nel pubblico e le notizie «confidenziali» fornite alla polizia possono costituire il punto di partenza per le indagini, non assurgere a fonti di prova (nemmeno indiziaria) per un giudizio penale; è nulla, di conseguenza, la sentenza di condanna basata sulle voci confidenziali, che sia servita dei risultati degli accertamenti soltanto come elementi di conferma o di riscontro. È quanto ha stabilito la 6ª sezione penale della Cassazione.



Con questa macchina il vino rimane senza alcool

Presentata a Milano, alla Mostra delle macchine per l'ologia e l'imbottigliamento, un particolare impianto (nella foto), completamente computerizzato, per la produzione di bevande senza alcool.

Il magistrato ieri sera è intervenuto in tv «Ho sempre fatto il mio dovere E ho lavorato per la giustizia»

Ieri, a tarda sera, il giudice Giuseppe Ayala ha partecipato alla trasmissione «Samaracanda». Un'occasione per un primo commento, a caldo: «Mi sono sempre assunto le mie responsabilità, penso che lo abbiano fatto anche i membri del Csm. «Io comunista? - ha affermato - È un'etichetta che accetto, come accetterei le altre. Ma vorrei sottolineare che sono solo un giudice, che ha cercato di lavorare liberamente».

MARCO BRANDO

ROMA. «Non ho avuto un momento di commozione quando ho sentito il verdetto. Era chiaro da giorni che sarebbe stato quello. L'ho avuto più tardi, quando ho dovuto comunicare quella decisione ai miei figli e commentarla con loro. E dall'altra parte del filo non ho trovato animi sereni... Sono i miei figli... Questo mi ha creato molta commozione, non il Csm. Ieri, a tarda sera, a poche ore dal voto del Consiglio superiore della magistratura, il giudice Giuseppe Ayala ha partecipato a «Samaracanda», rotocalco televisivo di Rai 3. Una testimonianza a caldo dell'esperienza visiva, dello stress dell'attesa, dell'amarezza provata. Ayala ha spiegato quel che c'è stato alla base della «condanna»: il suo presunto interesse per un conoscente nei guai con la giustizia, un conto bancario scoperto. Tanto è bastato per farlo ritenere incompatibile con la possibilità di svolgere serenamente il suo mandato di magistrato a Palermo. Il motivo? «A prescindere dalla valutazione che sono state fatte, che vanno rispettate - ha detto Ayala - voglio sottolineare che per me vige un principio fondamentale, quello dell'assunzione delle responsabilità. Io nella mia vita me le sono assunte tutte. E non sono state, come qualcuno sa, sempre responsabilità da poco». Sono sicuro - ha affermato - che così hanno fatto anche quei consiglieri del Csm che hanno deciso la mia incompatibilità con l'ambiente giudiziario di Palermo. Si sono assunti una responsabilità, non sono convinto, con la stessa coerenza con cui me la sono assunta io per tutta la vita.

Antimafia: Dc divisa con tre relazioni

Democrazia cristiana divisa al suo interno sul giudizio da dare sullo Stato e sull'alto commissario Sica. All'Antimafia la Dc ha elaborato tre diversi documenti sui punti critici della relazione annuale.

Sono ben cinque le bozze per riscrivere il documento da presentare al Parlamento Chiesta l'archiviazione sul caso Contorno: favorevoli comunisti, socialisti e democristiani

Antimafia: Dc divisa con tre relazioni

ROMA. Cala il sipario sul caso Contorno, proprio mentre la commissione Antimafia cerca una difficile unità sulla relazione annuale da presentare alla Camera. Sono le due notizie giunte ieri dalla commissione presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte.

quando, in una villetta nei pressi di Palermo, furono arrestati il «penitito» Contorno e suo cugino Gaetano Grado. Fino a quel momento, almeno per l'opinione pubblica, il grande pentito della mafia, avrebbe dovuto essere negli Stati Uniti ben pagato e protetto dalla Dc, alla quale aveva fatto più di una rivelazione importante. Quando i giornalisti raccontarono del suo arresto in Italia, avanzarono anche il sospetto che nel nostro paese, oltre a collaborare con gli inquirenti, avesse messo a segno qualche personale vendetta contro le cosche nemiche (a Contorno sono stati uccisi 22 familiari). Il sospetto fu poi ripetutamente riproposto nelle lettere del «corvo» di Palermo e ribadito al Csm dal sostituto procuratore Alberto Di Pisa, accusato appunto di essere l'autore delle lettere anonime. Partì proprio da questo caso l'estate di intrighi e veleni della procura palermitana.

Favorevoli alle conclusioni della relazione i rappresentanti socialisti e comunisti della commissione: «È giusto che sia finita così - dice il senatore Ferdinando Imposimato del Pci, mentre core al Senato per una votazione - su Contorno c'è stata una montatura messa soprattutto a screditare la figura dei pentiti. Mi pare che adesso la questione si sia ridimensionata nei termini più esatti». Contrari alle conclusioni e decisi a proseguire gli accertamenti sul «viaggio» in Italia di «Coriolano della foresta» Franco Corleone, del partito radicale, e il missino Guido Lo Porto. Quest'ultimo, per motivare la richiesta di nuove audizioni ha riferito quanto lo stesso Contorno disse alla commissione durante l'interrogatorio dell'agosto scorso: «Avete fatto male a bruciarmi, perché adesso ero su una buona pista sia per quello che riguarda il fratello di Michele

Recuperato il tesoro Sfugge il corriere che rubò le monete d'oro dal museo di Cefalù

PALERMO. È stata recuperata all'aeroporto palermitano di Punta Raisi l'importante collezione di monete antiche, rubate il 27 ottobre scorso dal museo Mandralisca di Cefalù. Le monete erano custodite in una valigia pronta per essere imbarcata sull'aereo diretto a Roma. Secondo gli inquirenti l'ultima destinazione doveva essere Londra. Se la valigia è stata bloccata il passeggero che l'aveva consegnata all'accettazione è invece riuscito a fuggire. La polizia è sulle sue tracce e su quelle dei suoi complici, che sicuramente l'hanno aiutato nello scalo. Nella valigia, oltre a gran parte delle 500 monete della collezione di Cefalù, considerata tra le più importanti del mondo per la rarità di molti pezzi, c'erano anche monete greche di Lipari.

dei mercanti d'arte che hanno fornito indizi importanti. Così era stato individuato il corriere che quasi certamente è riuscito a dileguarsi all'ultimo momento, non presentandosi all'imbarco, grazie ad una soffiata. Il suo biglietto d'aereo era comunque intestato ad un falso nome.

Il museo di Mandralisca era stato rapinato da due giovani armati di coltello, che avevano legato e rinchiuso in una stanza il conservatore e due guardiani. L'obiettivo del furto, certamente su commissione, era il capolavoro di Antonello da Messina, «Ritratto d'ignoto». Ma non riuscendo a forzare i sistemi d'allarme, avevano dirottato l'attenzione sulla collezione di monete, molte delle quali provenienti dagli scavi archeologici eseguiti, alla fine dell'800, dal barone di Mandralisca nell'isola di Lipari. Da un primo controllo degli esperti sarebbero stati recuperati i quattro quinti della collezione.

L'operazione della polizia a Punta Raisi è stata la conclusione di un'indagine lunga, svoltasi anche nell'ambiente